

Don Francesco Pilloni

16 novembre 2014 (relazione pomeridiana)

Possiamo riprendere alcuni passaggi continuando il discorso di questa mattina, dopo aver visto in parte il contesto e soprattutto il bene, la famiglia, la coppia-famiglia, che la Chiesa è chiamata ad annunciare all'uomo, il bene dell'amore che coincide con il bene stesso dell'uomo.

Questi temi che logicamente sono sempre esposti a tanti influssi culturali, come voi ben capite, sono per loro natura da un lato delicati, da un lato esposti a influssi culturali significativi, cioè anche il dato cristiano evangelico è offerto e proposto sempre dentro un contesto di linguaggio.

Sapete cos'è la cultura? La cultura non è tanto ciò che noi studiamo a scuola, questo è un aspetto; la cultura è quell'insieme di dati che ci precedono. Io, nel Veneto dove polenta e salame è il cibo quotidiano, dico che la cultura è come si taglia il salame, tutti lo tagliano per le fette rotonde, dal lato rotondo, nessuno taglia il salame per il lungo, anche se di per sé non c'è niente di illogico nel tagliare il salame per il lungo, a parte che è più difficile; o se volete, la mela, ognuno di noi prende una mela, la tagliamo a metà partendo dal picciolo, nessuno taglia la mela in senso trasversale, se però lo fate trovate che dentro, la mela ha il disegno di una stella che non vedete finché la tagliate nel modo in cui siamo abituati.

La cultura è anche quell'insieme di cose che ci precedono, cioè non è ciò che ci sta davanti, è ciò che ci sta dietro, che ci precede; tutto quell'insieme di cose che ci determinano. Allora anche il cammino della Chiesa è stato che quando, dopo la morte e resurrezione di Gesù, con la Pentecoste, quando la Chiesa ha preso coscienza del mistero della morte e della resurrezione di Cristo, della sua realtà, ha preso coscienza di aver ricevuto il dono dello Spirito Santo, questo, alla luce del mistero di Cristo, ha spinto la Chiesa a riformulare tutte le categorie dell'esistenza e anche del linguaggio, però categorie nelle quali la Chiesa era anche dentro, per esempio gli Ebrei parlavano di Gesù come Figlio dell'Uomo perché questo era nel linguaggio antico, dell'Antico Testamento; oppure, i Giudeo-Cristiani parlavano di Gesù come il Grande Angelo, niente a che vedere con l'angelo come lo intendiamo noi oggi; quindi ogni cultura ha anche le sue categorie.

A questo punto, il Vangelo, la forza del Vangelo – cosa intendo con la forza del Vangelo? Il fatto che i cristiani sperimentavano come proprio il mistero di Cristo, l'incarnazione, la morte, la risurrezione. L'Eucarestia ci partecipa che cosa se non Cristo e la vita di Cristo? I sacramenti ci partecipano che cosa se non la vita di Cristo? Questa è chiamata a vivere in noi, “non più io vivo, ma Cristo vive in me”. Questo riformula, da una nuova luce, da nuove categorie anche al linguaggio e alla comprensione dell'amore.

I cristiani partivano non dal dato umano, come facciamo noi oggi, ma partivano dall'esperienza di Cristo, Cristo che è nella gloria e che mi partecipa la sua vita e io così divento attore della vita umano-divina, divino-umana di Cristo nella mia esistenza. Mi sto spiegando? Questo è un punto un po' delicato, un po' più difficile delle cose che ci siamo detti questa mattina, e dette in pieno momento digestivo non so se è tanto gradevole, però è molto importante, cioè il cristiano incarna oggi ciò che Cristo è nella gloria, questa è la vita cristiana. Allora se il Cristo è glorioso e risorto nella sua corporeità, questo cambia il significato del corpo; come Dio ha rivelato l'amore cambia il significato dell'amore; mentre umanamente nel contesto di allora, di sempre, perché l'uomo, così, dopo il peccato originale, diciamo l'amore è attrazione, è unione, è sessualità nel senso pienamente inteso, questo acquista una luce nuova alla luce del mistero di Cristo, perché Cristo che si incarna rivela che il fine dell'amore è l'unione di Dio e dell'uomo, capite? Dio che si fa carne, il mistero dell'incarnazione, dice che il fine dell'amore non è l'amore stesso, è l'unione dell'uomo con Dio, è l'unione di Dio con l'uomo. Cristo che muore dona la vita fa vedere che il donare la vita – ma qual è la vita che Cristo dona? La sua, umana, la vita di Dio, per tutti. Perché la vita di Gesù donata non è solo un dono che ci ha fatto fuori di sé, donandolo a noi, ma l'ha fatto dentro di sé, dentro di noi, perché noi possiamo entrare dentro quella vita, fare una cosa sola con Lui. Quando Gesù prende il pane e il vino nell'ultima cena, dice questo è il mio corpo dato per voi, questo è il mio sangue sparso per voi, e utilizzando gli alimenti umani culturali della tradizione di Israele, non l'agnello pasquale ma il pane e il vino, che già ci interrogano, è come se Lui dicesse *Ecco la mia vita non è per me ma è per voi*, cioè è anche la vostra. La vuoi? Gesù fa un dono eterno, “disponibilizza” la propria vita, il proprio essere, il proprio essere Dio e anche il proprio essere uomo, e Gesù è l'unico uomo compiuto, l'unico che è senza peccato, agnello innocente diciamo noi, ha potuto farsi carico del peccato di tutti, e per questo ha potuto. E Gesù dona questa vita per noi e se noi mangiamo questo pane, questo dono divino che Lui è, questa manna che non è più qualcosa che scende dal cielo, come rugiada, durante la notte, ma è un dono spirituale di Dio, la nostra carne diventa carne di Cristo. Con il battesimo il nostro corpo diventa il Corpo di Cristo; la nostra psicologia, i nostri sentimenti dovrebbero diventare i sentimenti di Cristo, cioè diventano sacramentalmente, cioè la grazia dona questo, poi sta a noi – come dicevamo stamattina – accogliere questa grazia, farla fruttificare, farla funzionare. E qui inizia il cammino

della vita cristiana verso la gloria, ma in questo contesto la Chiesa che si trova un tesoro così prezioso fra le mani da dover donare, che costituisce una vera luce per l'uomo, cioè l'amore non è solamente una via umana ma è il linguaggio di Dio, non è solo una via umana per fare, costituire una famiglia, fare una coppia buona, valida, fare dei bambini, fare una famiglia costitutivamente sana, questo è buono, buono, ma non è ancora il piano divino, capite? Vi sto dicendo che una brava coppia non è necessariamente una coppia santa. Dite, ma la santità? La santità, ragazzi... ragazzi, scusate siete tutti adulti, ma sono abituato a parlare ai giovani. La santità, figli amati, questo è più patristico, eh? La santità è costitutiva dei cristiani, la santità non è essere perfetti ma è nel mio cammino avere veramente la volontà e poterlo sperimentare, di vivere Dio nella mia vita. Nel concreto anche in quello che è l'amore umano, nel nostro specifico, come dicevamo stamattina.

Quindi la santità è una chiamata, per tutti, quindi non parlo di una santità che costituisce il fatto che uno invece che mangiare non mangia più, invece che lavorare non lavora più: sarebbe troppo bello, no? Vedete che risparmio. Ma sto parlando di una santità che costituisce come divino l'ordinario della vita umana perché noi non viviamo più del legame, del rapporto che abbiamo con il "mondo", con le cose, ma viviamo del rapporto che abbiamo con Dio. In questo siamo costituiti oggettivamente dalla iniziazione cristiana, dal Battesimo che ci unisce a Cristo – io divento Cristo, Cristo diventa me – "Non più io vivo, ma Cristo vive in me" (Gal. 2,20), è la formula più riassuntiva del battesimo che io conosca, mi dice chiaramente che il battesimo è una categoria nuziale, come dice il Catechismo della Chiesa Cattolica, 1617. La Cresima, la confermazione, che personalizza in me la vita di Cristo, perché Cristo è lo stesso in me e in ognuno di noi, però lo Spirito è come l'acqua, ognuno produce i suoi frutti; sono le mie energie di vita che vengono unite a Cristo e che producono la vita di Cristo in me, il mio modo di essere, di amare, la mia intelligenza, la mia affettività, i miei sentimenti, il mio corpo, ecc. ecc. Quindi la mia struttura, quello che io sono; lo Spirito personalizza in me la vita di Cristo e dona le mie energie umane di essere le energie e la vita di Cristo in me. Perché anche le virtù sono uguali, ma è un modo come porto pazienza io e un modo in cui porta pazienza lui, perché lui ce l'ha di natura, io no; capite, quindi, questa personalizzazione. E poi l'Eucarestia, che ci rende uno con Cristo, noi e Cristo siamo una cosa sola, no? Come dice il vangelo di Giovanni, 17, questo è lo scopo della vita di Cristo, Lui è venuto per questo e prima di morire prega il Padre <<Che siano una cosa sola, come Tu Padre sei in me e io in loro, anche loro siano in Noi una cosa sola>>, Gesù ci rivela qual è lo scopo della vita, lo scopo della vita è divenire una cosa sola con il Dio Trinità, questo è, entrare nella danza d'amore della Trinità e viverla in noi, questa è vita spirituale. Però questo essere due in uno, cosa ci dice? Questo essere due in uno è la categoria nuziale, è la categoria delle nozze, dell'amore, quando ci si ama si è due in uno. Basta essere due in uno? No, due in uno in una carne sola, in una carne sola. Allora c'è la pienezza: due in uno in una carne sola. In effetti nell'Eucarestia noi siamo due in uno, Cristo rimane Cristo noi rimaniamo noi ma facciamo una cosa sola e la facciamo nella carne. Quale carne? Quella di Cristo! Perché il mio corpo mangia il corpo di Cristo, è unito a Lui, come la mia anima e il mio spirito. Per cui c'è una unione che è totale, ma che non è più posta da una energia umana, è posta da una energia divina, dallo Spirito Santo. Questa è la categoria di fondo. Quindi tutta la vita cristiana si compie all'insegna di questa unità sponsale con Cristo, come accennava stamattina don Salvatore introducendo questa giornata di riflessione. Allora, devo andare un po' avanti perché questi discorsi ci porterebbero lontano. Ma, dicevo, gli influssi culturali ci sono sempre stati, per esempio la Chiesa anche nei primi secoli aveva molta resistenza a usare le categorie dell'amore e della sessualità, perché? Perché erano legate ai culti pagani, più o meno ogni religione aveva la sua forma di culti sessuali sacri, e quindi il timore era di essere confusi con queste forme pagane, potrei fermarmi e descrivervi queste forme, testimonianze, insomma più o meno si intuiscono, ci sono sempre stati, no? Si va dalla prostituzione sacra che incontriamo anche nella Scrittura, e che sedusse il buon Salomone con tutte le sue ragazze – *una diceva Salomone fai un tempio a me su quel colle, e a me non fai un tempio la sull'altro colle* – capite; agli antichi Romani, ai culti, alle celebrazioni anche dei matrimoni che erano frammiste anche con culti sacri, chiamavano le prostitute sacre per le danze e tante altre cose di questo genere di cui troviamo testimonianza.

Quindi, come dice tra l'altro Benedetto XVI nella *Deus Caritas est* ricorda che c'era questa difficoltà della Chiesa antica di evangelizzare questa cultura con il linguaggio dell'amore per non essere confusi; eppure, mai, mai, mai, la Chiesa ha rinunciato a questa categoria e a difendere che in Cristo l'amore umano viene vissuto in modo nuovo, come sacramento. Come sacramento non vuol dire come rito, perché noi quando pensiamo a sacramento pensiamo al rito, cioè *son andato in Chiesa, ho fatto un rito*. Ma il rito non basta da solo a rendere divino l'amore, occorre l'intera adesione della mia esistenza, capite? In questo senso il Vangelo ha una forza potentissima da innescare, innervare nell'uomo e nella donna, nella loro unione, nel matrimonio, nella famiglia, è una forza di evangelizzazione perché è una forza di divinizzazione dell'uomo, è una forza di divinizzazione.

Anche oggi noi siamo sottoposti a degli influssi culturali, che son quelli che vi dicevo stamattina, questa dispersione, questa disgregazione, cioè non solo il peccato originale ha separato le tre dimensioni dell'uomo – il corpo, l'anima e lo spirito – il corpo può andare anche per conto suo, l'anima non è detto che viva il corpo e lo spirito addirittura è stato come dire separato e rifiutato, perché lo spirito è in fondo un noi, il divino, no? È quell'apertura in noi che consente al divino di vivere in noi e di unirci a Dio. Ma oggi questo peccato originale si sta come approfondendo, scavando anche a livello sociale, perché questo viene teorizzato come il bene assoluto, e allora abbiamo una marea di stimoli per cui viviamo in un società pansessualista, ma di un sesso del tutto staccato dall'anima, vissuto unicamente col corpo, abbiamo un mare di sentimentalismo romantico a livello sentimentale che ci viene dall'eredità dell'Ottocento, siamo tutti un po' romantici nel campo sentimentale, ma essere romantici non è essere divini, mi spiace di annunciarvi questo. Vi faccio un esempio concreto per farvi capire l'importanza di questo: ancora trent'anni fa, quando io lavoravo nelle scuole, un giovane con cui parlavamo delle sue vicende affettive, e lui andava avanti a esperienze precoci, io gli dicevo, cercavo di spiegargli che l'amore deve unire anima e corpo, che poi non era neanche un grande annuncio cristiano, semplice annuncio umano, eh? Cioè il corpo è via dell'anima, l'anima si sperimenta nel corpo; e lui *lo so, lo so, ho capito, don, cosa vuoi dire mi ha detto, ma io questo che dici tu me lo tengo da parte, questa affettività integrata, me la tengo da parte quando conoscerò quella giusta, alla quale vorrò bene, allora la metto in moto*. E io gli ho detto, ma benedetto, ma ti rendi conto che dopo dieci anni di vita così tu questo non lo potrai più fare perché in dieci anni di esperienza fisica il tuo corpo avrà immagazzinato circuiti neuro ormonali di piacere, di soddisfazione, di gioia, di incontro, di relazione che non potrà più dimenticare così, ma che si saranno radicati in te, non è che tu puoi vivere dieci anni senza psiche, senza anima, senza connessioni tra corpo e anima e poi in un giorno prenderti l'anima e conmetterla al corpo, non è una spina che inserisci quando vuoi, l'anima del corpo, capite? E però questa è la condizione di molti, alla quale oggi si aggiunge la condizione virtuale dell'amore e della sessualità, il 40% degli adolescenti, quaranta per cento, oggi, i dati sono dello scorso anno, preferisce il sesso virtuale al sesso reale. Adesso tutti quanti hanno il computer, filmi, stimolazioni altre cose sul computer, raggiungibili da tutti; sì, ti mettono fuori, hai più di 18 anni? E il ragazzino di 15 anni che è lì cosa dice, no, e chiude? Gli dice sì e va avanti, tanto chi lo saprà mai; ma anche i genitori. Però questo vuol dire che si crea un modo di amore che sarà solo psichico e slegato dal corpo, un modo di amore che non è reale, che non è il toccare, il vedere, incontrare, sperimentare l'alterità del corpo, con le fatiche e i limiti che questo comporta, perché al PC ogni ragazza sarà sempre disponibile! Perché è una fantasia, non è una realtà, giusto? Questo per farvi un esempio di che tipo di radicamenti... però detto questo devo anche aggiungere che oggi in crisi non sono solo queste categorie, e anche proprio assistiamo alla crisi della famiglia borghese, mononucleare, che non dobbiamo confondere con la crisi della famiglia cristiana, perché la famiglia cristiana è il luogo dove l'uomo vive la sessualità, la corporeità, - per sessualità intendo la sessualità della persona umana, non la genitalità fisica, ovviamente - l'incontro, l'unità dei due, la generatività, i legami sociali li vive alla sorgente in unione con Dio, li vive sotto l'influsso dello Spirito, trasfigurandoli, ridonando loro per la grazia dello Spirito Santo ciò che hanno perduto nel peccato originale, e cioè esattamente la capacità di essere vissuti non solo secondo il piano di Dio, quasi io dovessi aderirvi per forza, ma trasfigurandoli realmente mediante un cammino di purificazione, di trasfigurazione delle energie umane dell'incontro, della comunione interpersonale di due in uno attraverso la luce, la presenza del Risorto, che in questo senso è proprio lo Sposo degli sposi.

Corrispondentemente a questa crisi della famiglia borghese, su cui non mi fermo, sta proprio la chiamata della famiglia cristiana ad annunciare il bene che è la famiglia. E oggi ci troviamo in un contesto molto particolare, del quale ho già parlato stamattina, molto diverso dai primi secoli della Chiesa nascente in un contesto pagano, perché quando la Chiesa nasceva il contesto era pagano, il nostro contesto, oggi, è un contesto cristiano che ha perduto se stesso, che rischia di perdere se stesso sempre di più; come diciamo, un secolarismo, la secolarizzazione, la mondanizzazione della fede. E si tratta di due contesti estremamente differenti. Io vorrei farvi un esempio, così forse mi spiego meglio, - son partito un po' sul duretto, pomeriggio, tra un po' mi crollate tutti, esausti da parole - vedete, fino a 50/60 anni fa la visione era questa: immaginiamo una stanza, c'è un bel pavimento solido, in legno o in pietra, poco importa, che possiamo considerare come l'amore umano, il far famiglia, ecc. su questo pavimento l'evangelizzazione, la visione cristiana, dato che questo pavimento si reggeva in sostanza da sé, aveva costruito lungo le linee delle mattonelle, oppure su tutto il pavimento, aveva costruito un rivestimento d'oro, d'argento, di filigrana, una cosa molto bella che rivestiva tutto questo, lo arricchiva, ma sotto stava il pavimento e sopra il pavimento, lungo le strisce delle mattonelle queste ornamentazioni di fede, di spiritualità, di amore... cosa voglio dire, in pratica? Nelle nostre famiglie una volta si pregava, io stesso ricordo mio papà che a capotavola diceva il rosario, ho solo sessant'anni, quindi ... solo... dico solo perché io mi sento un ventenne ma sessanta li ho,

non c'è niente da dire, mio papà che diceva il rosario a capotavola, tutta la famiglia radunata, magari non tutto l'anno, con le litanie in latino in fondo, certo, io ero bambino, mi stufavo ma stavo lì e pregavo, aspettavo solo che arrivassero i genitivi, quando arrivava Regina patriarcarum, profeta rum. C'era arum vuol dire che eravamo verso la fine e allora ero contento. Tutta la mia attenzione magari era lì, no? Ero piccolo, però, capivo che si avvicinava la fine con le litanie e finalmente tra un po' sarei stato libero di giocare, di fare le mie cose. Però si faceva, nelle famiglie si pregava, ci si voleva bene; le famiglie vivevano vicine le une le altre. Ecco la tessitura delle relazioni umane che costituisce il corpo sociale che è anche il corpo ecclesiale, quella tessitura che oggi la cultura taglia tagliando tutti i rapporti, perché la società è forte in virtù della famiglia, eh? No del sindacato. – Mi scuso, so che c'è almeno un sindacalista presente – La società è forte in virtù della famiglia perché noi difendiamo cosa? I figli, i beni, l'unità, le relazioni, questo la famiglia difende; lì siamo tutti forti, forti della coesione dei legami sociali perché sono legami affettivi, familiari, per i quali siamo disposti ad investire anche il sangue, la lotta, l'energia, la difesa, l'aggressività... certo, ma se a noi viene meno questo diventiamo tutti debolissimi. Per cui chi vuol vincere eliminando ogni forza sociale deve eliminare la famiglia se no non può. Va bene, una volta le famiglie vivevano vicine, appunto, per cui cosa volete, casi difficili, problematici, di cui adesso si parla tanto che sembrano chissà che cosa, c'erano anche una volta, eh! Capitava che nella contrada, nel paesello, nella montagna c'era l'omosessuale, c'era il pedofilo, c'era quella che si separava, c'era quella che restava incinta, c'era tutto e lo sappiamo tutti, è sempre stato così perché questo è legato alla natura decaduta dell'uomo che può peccare. Però la forza era che l'unità del contesto familiare assorbiva tutto questo, come c'era il malato, l'handicappato, la persona mentalmente povera, però era comunque assorbita dall'insieme. Io mi ricordo che nel paesello di montagna dove vissi io per qualche tempo c'era anche il deficiente del paese, lo scemo del villaggio lo chiamavano, però tutti lo accoglievano e gli volevano bene, tutto il paese! Non la sua famiglia, capite? E così era per tutto il resto, l'omosessuale c'era anche allora, ma era in qualche modo integrato nella famiglia, più o meno tutti lo sapevano ma insomma si copriva, si integrava, capite? Perché c'era un sistema di relazioni forti; questa vicinanza umana costituiva in un certo modo un pavimento umano, la Chiesa donava l'arricchimento spirituale, sapendo qual era il cammino, e tutto sommato il contesto teneva.

Cos'è che mi pare importante dirvi oggi. Solo come esempio, naturalmente, non voglio dire il tutto o far storie, è una semplice immagine, però qualcosa dice di importante. Oggi, cosa è successo? Noi crediamo che ci abbiano tolto l'ornamento, al pavimento di questa casa. No, signori, ci hanno tolto il pavimento, l'ornamento ce lo hanno lasciato. Ci dicono, *va bene, voi cristiani volete spiritualizzare, aggiungere? Fatelo*. Loro si sono rivolti al pavimento, alla struttura dei legami umani, e l'hanno tolta. Quindi, noi oggi abbiamo una casa, un appartamento al terzo piano, senza pavimento, ma sono rimaste le striscioline di tutta la nostra spiritualità; ma come facciamo a camminarci su? Non so se mi spiego. Come sta in piedi una spiritualità coniugale, una santità coniugale senza l'umanità autentica, su cui fonda, che la regge, che la arricchisce e la perfeziona, che la divinizza? Perché è chiamata così fin dall'origine a essere parte di Dio, questa comunità umana d'amore, questa benedetta coppia-famiglia, anzi come dicevamo questa mattina, è chiamata ad essere sacramento, non di sé ma di Dio. Capite qual è il problema? Questo capovolge tutti i nostri schemi, ecco l'esigenza che abbiamo del cambiamento, non si tratta di cambiare la dottrina si tratta di cambiare l'approccio alla realtà perché oggi non è più quella di una volta.

Fin qui mi avete seguito? Vedo teste scuotersi e questo mi fa piacere. Allora, facciamo un altro passo, perché poi abbiamo un contesto su cui ragionare; nel contesto precedente noi avevamo una morale forte, chiara. A cosa serviva? Illuminava questa stanza, capite, dentro la stanza di una volta, col pavimento e gli ornamenti, la morale cosa era? Come questi fari, che illuminava chiaro il cammino di tutti, questo sì, questo no, poi nonostante tutto l'uomo qualche volta fa sempre il no, qualche volta il sì. Però era chiaro il linguaggio per tutti, voglio dire che i rapporti prematrimoniali c'erano anche una volta, non è che si sono inventati adesso dopo la rivoluzione sessuale del sessantotto, però una volta sapevano che era meglio di no, adesso tutti dicono che è meglio di sì, questo è il problema. Come dice il profeta Geremia dicono male al bene e bene al male, no meglio, *chiameranno bene ciò che non è*. Per cui non è più una fragilità accettata, un momento di fragilità accettata, ma diventa un sistema, una scelta, e allora ti toglie il pavimento. Vi faccio un esempio per spiegarvi meglio, no, finiamo il discorso, prima. Questa morale forte era come fari che illuminavano il cammino, adesso... una morale così forte che tanti dicono ah, ma adesso non c'è più chiarezza, non c'è più luce, non c'è più verità, una cosa si confonde con l'altra... come vedete non è questo, la luce c'è. Bisogna vedere chi utilizza la luce. L'uomo, oggi, il soggetto umano, il concreto uomo-donna nel matrimonio o fuori del matrimonio, non è più in un contesto sociale forte, primo, umanamente, che sintetizza – secondo aspetto che sintetizza l'aspetto umano e quello religioso e che quindi sceglie camminando il proprio cammino, posso scegliere di stare al livello umano, di conformarmi più o meno, di camminare o magari sono in cammino, ma

sono in un contesto che comunque mi orienta. L'uomo di oggi ha cambiato categorie, non è più fondato sul contesto oggettivo che lo regge ma è fondato su una forte coscienza di sé, della soggettività, in senso buono, perché c'è il soggettivismo estremo e c'è una soggettività buona che io ho coscienza di me. Va detto ad esempio dell'handicap, qualche decennio fa un handicappato era più o meno nascosto in famiglia, guai bisognava... ci siamo? Uno che aveva un malato psichico in casa, era un problema, perché se era al manicomio, non bisognava dirlo, se non ci andava era meglio, se stava in casa ti faceva impazzire, bisognava nascondere tutte queste cose, no? Ma quei concetti erano validi ieri, sono stati superati, con una crescita dell'uomo, con una consapevolezza anche qui. Per cui oggi, per esempio, non solo l'handicappato, ma anche la persona separata, sposata, divorziata, che so, che una volta doveva nascondersi, è legittimamente consapevole ed è legittimata a dire, no, io sono io, sto vivendo il mio cammino di uomo, nessuno mi può disprezzare, nessuno mi può mettere in un angolo, nessuno mi può buttare via, mi spiego? E i piani si sono capovolti, forse fino all'eccesso, però si sono capovolti. Volevo farvi un esempio, poi riprendiamo il discorso, perché son discorsi impegnativi, mi rendo conto. Prendiamo l'amore, i giovani, i ragazzi e l'amore, l'esperienza dell'amore, una volta era concepita non solo come scelta ma anche come intenzione, come cultura globale da parte di tutti, come un cammino lungo, e c'era una salita, supponiamo un monte da ascendere, insomma; bisognava avere delle amiche, conoscerle, conoscere una ragazza, poi ci parlavi, poi era tutto un cammino di cautele, se lei usciva con te c'era la sorellina insieme, o c'era il fratello quattro metri dietro, o il cognato con la lupara a cento metri nascosto dietro la siepe per la strada, quindi pronto a saltar fuori a ogni più piccola mossa, ecc. ecc., alla fine tu dovevi arrivare alla conquista, fino alla pienezza dell'amore, al matrimonio, all'unione sessuale, a tutto quello che volete, d'accordo? Insomma, idealmente era un cammino per tutti, per chi lo viveva e anche per chi non lo viveva, il cammino era questo, sessualmente parlando. Oggi non è più così, oggi con una bella immagine che mi viene da una coppia, che io ripeto perché l'ho trovata di una efficacia straordinaria, esistono le stazioni di elicotteri, caricano i ragazzi a frotte, li portano sulla vetta della montagna e li scaricano lì, loro non hanno dovuto far niente nel viaggio, vivono tutta la pienezza della loro sessualità, apparentemente, e questi sono i giovani ragazzi che noi abbiamo, questi sono. E allora tu devi cambiare pedagogia, perché prima una pedagogia era inscritta nella cultura e oggi non c'è più, come posso far fare il cammino dell'amore a chi ha già consumato almeno simbolicamente i vertici dell'amore? E noi non ci interroghiamo su questo, siamo assenti, ondeggiamo tra due atteggiamenti opposti, adesso riprendo la parte teorica. Uno, quello dei fari, una morale forte di cui tutti lamentano l'assenza, *una volta era chiaro cos'era male, bisogna ritornare...* a cosa? A cosa bisogna ritornare? Se è cambiato il soggetto che è su quel pavimento, e se il pavimento non c'è più. Ecco i problemi del Sinodo, mi spiego? Veramente grossi, veramente esigenti, perché una luce che io avessi solo come dottrina, e c'è ancora, cioè proposta di ideale o anche di verità divina, e che però non riesce a raggiungere il soggetto, che efficacia ha? Se non illumina i tuoi passi, capite? Perché noi abbiamo formulato tutta la nostra dottrina in termini teorici, metafisici in qualche modo, e abbiamo dimenticato il linguaggio dell'esistenza. Ci troviamo dei soggetti che parlano solo il linguaggio dell'esistenza. Come mettere in comunicazione le due cose? Come donare la verità della luce del Vangelo che ogni uomo porta dentro per la creazione, questo l'abbiamo detto stamattina, ora sto facendo la parte problematica, come dare la luce del Vangelo sull'amore umano, le nozze, la sessualità, la corporeità? Nella soggettività problematica dell'uomo d'oggi, che la sessualità la consuma prima, che l'omosessualità la ritiene normale espressione di vita se non paritaria e in qualche caso superiore a quella eterosessuale, in un contesto in cui la separazione è un avvenimento normale, perché se non stiamo più bene insieme ci separiamo, le nuove nozze sono estremamente diffuse. Come raggiungere? Io credo, personalmente, qui dico un mio parere perché c'è chi pensa diversamente, che la guerra non sia il metodo per vincere, perché io credo dobbiamo restare nel nostro scopo evangelico, dare all'uomo la verità del divino che lo abita dentro l'esperienza dell'amore umano. Quindi come Chiesa dobbiamo impegnarci a formulare, o se volete, a formulare con un linguaggio adatto ad oggi, cioè a livello dell'autocoscienza dell'uomo di oggi, non solo una dottrina della sessualità umanamente concepita ma divinamente concepita, perché oggi questa è l'unica risposta; cioè dobbiamo riaprire le sorgenti della fede in modo ancora più profondo e formulare una pedagogia dell'amore, della sessualità, della corporeità, capace di raggiungere il soggetto nel contesto dove vive senza opporre, è stata una delle grandi proposte fatte dai mass-media, no? Che il Sinodo teorizzava un contrasto tra verità, teologia e pastorale, ma una verità che non è pastorale che verità è? E una pastorale che non sia retta da una verità che verità è? E chi è la verità se non Gesù Cristo? Ma chi è Gesù Cristo se non il suo modo di aver vissuto l'amore? Perché Cristo ha vissuto l'amore o no? O lo pensiamo ancora come un celibe, profeta, che ha fatto un po' di miracoli, ha fatto una cattiva fine, ma il Padre l'ha risorto come lieto fine? Ma allora questo è un Cristo di teatro, non è un Cristo della fede! Non è il Dio fatto uomo e veramente umanizzato che nell'esperienza della sua vera

umanizzazione ha vissuto il massimo dell'amore umano, come Dio desidera che sia e dona a noi di vivere. Altrimenti perché esistono l'Eucarestia e la croce, perché esistono? E perché Cristo risorto ha una corporeità? Perché noi crediamo nella resurrezione della carne, non dell'anima, della carne, quindi dell'intera personalità e corporeità umana. Allora occorre re-innervare tutta una teologia, del corpo, dell'amore; una volta avevamo problemi prioritari, e una umanità stava in piedi lo stesso, come ho cercato di indicare, oggi non è più così: o si fa questo passaggio di nascita, di rinascita, e lo si farà, oppure si rimane un po' inceppati, bloccati. Questo è il mio sentire.

Ecco perché non stiamo giocando di contrapposizioni, occorre veramente superare questa mentalità, - questo secondo momento è importante, mi alzo in piedi, - occorre superare tutti quei dualismi che i mass-media cercano di proporci, che esistono tradizionalisti e progressisti, la verità da una parte la pratica e l'esistenza dall'altra. Non è assolutamente vero né sarebbe ammissibile. Non so, siamo davanti a un paradosso, la storia ci sta mettendo davanti a un paradosso perché noi non possiamo rinunciare alla verità del Vangelo così come ci è stata proposta, che l'amore umano è fatto per il sacramento e quindi per esprimere Dio, però non possiamo neanche rinunciare al soggetto umano che ha bisogno di questo annuncio nella sua verità, e quindi non possiamo dire *io mi schiero dalla parte della verità* e un'altra metà dice *no, io mi schiero dalla parte della persona umana*, noi esistiamo esattamente per far incontrare verità e la persona umana. È paradossale, si lo è, però è questa la sfida, è questa la sfida della storia, è questa la sfida anche della risurrezione, è questa la sfida che la Chiesa ha e si trova sulle spalle, ma in fondo è il suo compito, la missione è questo; o che cosa è la nuova evangelizzazione, inventare nuovi metodi di dire le stesse cose? O è dire Cristo, oggi, all'uomo ferito di oggi. E l'uomo oggi dove è ferito massimamente? Nelle relazioni e negli affetti. Nel corpo e nella sessualità, non diciamoci di no!

Allora, se vogliamo, dobbiamo rievangelizzare gli affetti, il corpo, la sessualità, l'amore, la coniugalità, altrimenti non riusciamo a pieno a svolgere la nostra missione che come Chiesa ci è affidata oggi. E questo, chi lo deve fare? Gli sposi e le famiglie, la Chiesa domestica. Perché voi siete Chiesa, ogni coppia, ogni famiglia è Chiesa per la natura del sacramento che vi è stato dato. Non è compito dei preti, è il compito di tutti e ci investe tutti. Voi siete la verifica dell'esperienza dell'amore, che l'amore è santo non solo sacro, il luogo di trasmissione ai figli di questa verità, e tutto quello che ne consegue, la scuola dell'amore, non solo la scuola primaria della evangelizzazione, ecc., perché i bambini crescono nelle relazioni fondamentali in modo sano, spirituale, divino, ma anche perché siete capaci di dire, oltre questo, nel lavoro, al mercato, al cinema, dovunque siete. Ma come lo dobbiamo diffondere? Con l'esistenza, con una riflessione più ampia che la Chiesa fa, con un confronto tra tutti che il Papa ha proposto al Sinodo, no? Un confronto tra tutti per trovare le vie per superare gli aspetti problematici di questa situazione nella quale ci troviamo. Torno a sedermi.

Questo è il cuore del discorso, però ci dà il contesto valutativo, perché ci aiuta a scoprire allora che cosa siamo chiamati a fare, non siamo chiamati a scegliere a quale metà apparteniamo, questa è un'illusione dei tempi nostri che sono tutti fondati sull'illusione di una appartenenza ideologica, non dico neanche ideale perché non è vero, è ideologica, cioè tu con chi stai, o con Renzi o con l'opposizione? Non è questa la Chiesa. L'amore si comprende solo partendo dal principio di appartenenza tu di chi sei? Io sono di Cristo. Allora la fede torna ad essere la sorgente, non siamo solo chiamati a metterla in movimento, anche, logicamente perché questo serve alla trasmissione, no? È inutile che io abbia le mele ma non abbia l'auto, il furgoncino per portarle a chi le compra, dico le mele, qua dovrei dire i fichi d'india, mica siamo in Trentino, bisogna inculturarsi; è inutile che io abbia i cannoli in pasticceria ma poi non abbia il vassoio dove metterli e porgerli all'altro. Quindi, servono anche i metodi, ma l'essenziale è che io abbia i cannoli davanti. Ecco il grande spazio della formazione, della coscientizzazione delle famiglie, del matrimonio in senso pienamente spirituale, divino, ecc. Quante volte mi dicono *perché non ce le avete dette prima queste cose?* Prima la cultura era diversa, non c'era, la situazione era molto diversa. Oggi è necessario che nella coscienza delle coppie, delle famiglie, tanto più del clero, entri questo; tanto più del clero, affinché da un lato si annunci la verità della famiglia, della coppia, dell'amore, della corporeità, della sessualità, ma siete stanchi di sentire l'elenco, e dall'altro lato la si annunci in modo credibile, esperienziale, agli altri, e divenga veramente il tessuto, per cui il soggetto riceva la verità, ma riceva la verità come esperienza di vita non come teoria, come dottrina esterna a sé, perché oggi di una verità astratta il soggetto dice: *mi piace, non mi piace*. È finito. Ma se tu susciti delle verità che stanno dentro l'uomo, e noi non abbiamo nessun dubbio, vero? che la categoria dell'amore di Dio abita il cuore dell'uomo mediante l'amore umano, o avete dubbi su questo? Perché allora mancherebbe il fondamento a questo pavimento, la sala crollerebbe e qui ci sarebbe una piscina!

Se la verità dell'amore di Dio abita dentro l'amore umano, forse il cuore umano la sente perché Dio l'ha posta dentro la sua immagine e somiglianza fin dall'aurora della creazione, allora questa torna fuori, fa eco.

Quando tu dici queste cose ha eco, dice sì, *questa è la mia verità, lo sento, comincio un cammino diverso*, questo vuol dire condurre, questo vuol dire atteggiamento pastorale, questo vuol dire nuova evangelizzazione.

Più concretamente, quali passi dobbiamo fare? Dobbiamo scoprire e tenere, non chiaro nell'astratto, ma chiaro nel vivente l'archetipo delle nozze. Non c'è un altro archetipo. Perché dobbiamo tenere l'archetipo, l'uomo-donna, Adamo-Eva, la differenza sessuale, l'attrazione di uomo e donna, l'unità, la fecondità? Perché? Perché è il punto di riferimento; anche del vuoto il criterio di misura è il pieno, se no non lo chiameremmo vuoto, non so se mi spiego. Sì, noi dobbiamo tenere l'archetipo, non tenerlo come lotta, ma tenerlo nel senso di approfondirlo, scavarlo, viverlo, proporlo, far vedere la bellezza, la gioia, la santità, l'irradiazione, la gloria, la Trinità che ha dentro, la luce che da lui promana e che illumina da sempre il cuore degli altri, basterebbe vederla. E questa è la prima cosa.

La seconda cosa è che dobbiamo porre grande attenzione all'amore umano, noi cristiani abbiamo il vertice dell'amore umano che è la sua divinizzazione mediante il sacramento del matrimonio. Ripeto, noi uomini abbiamo il vertice e la meta dell'amore umano che è la sua divinizzazione mediante il sacramento del matrimonio. Ma questo non è tutto. Esistono anche tutti gli altri uomini che non sono cristiani, e oggi purtroppo sono tanti, e che non vivono dentro una cultura cristiana, e sono uomini e donne, cioè hanno dentro l'amore umano donato, creato da Dio; hanno dentro l'amore umano secondo la creazione ma non hanno dentro la pienezza dell'amore umano secondo la redenzione. Allora noi non possiamo porci dinanzi ad essi – questa è la mia opinione ma non credo sia insensata. Ho detto queste cose mesi fa davanti al sottosegretario del Sinodo e, insomma mi sembrava contento – non possiamo pensare l'amore sacramentale come un dato assoluto, ci siamo? Ma nemmeno come un dato relativo. Dobbiamo pensarlo come l'archetipo e il vertice, l'archetipo che ognuno ha dentro senza saperlo e come il vertice verso cui uno sta camminando, ma ancora non sa che strada va a prendere. E da lì dobbiamo farci evangelizzatori, affiancare lo smarrito. Dobbiamo amare l'amore umano nella forma in cui oggi è dato ad ognuno di viverlo, che è una forma fragile perché la cultura oggi espone queste cose ad una estrema fragilità, e non sono fragili solo gli sposi e i figli, sono fragili anche quelli che entrano in seminario, quelli che vanno in convento, perché tutti vengono da questa cultura.

Quindi dobbiamo amare l'amore umano e amare di farlo crescere, senza giustificarlo però prendendolo dov'è, altrimenti sarebbe come dire che noi sappiamo cosa vuol dire essere figli di Dio, perché siamo battezzati, lo siamo in pienezza secondo il sacramento, e gli altri uomini che non sono battezzati non sono figli di Dio? Certo lo sono, ma sono smarriti in questo, vanno orientati. Oggi, però, che siamo figli di Dio più o meno tutti lo sanno, ma nell'amore più nessuno lo sa, è questo il punto. E dobbiamo riprendere il cammino dell'evangelizzazione su questa strada.

Io non so se sto straparlando, se sto esagerando, ma è anche per farvi capire dov'è il nocciolo del discorso. Amare l'amore umano. Ecco allora la questione dei conviventi, non posso andare da loro solo con i fari della morale e accecarli, devo andare da loro e non spegnere il lucignolo fumigante, devo andare da loro e affiancarli; ecco allora i separati, separati non perché hanno disprezzato il sacramento, perché non vogliono Dio, non vogliono il divino! Non sanno neanche che c'è. Sono solo un'umanità fragile incappata in una cultura che viene a dire qui a livello del pavimento, chi si può salvare? Capite? Ed io devo prendere per mano, fasciare, consolare... che non vuol dire giustificare, vuol dire indicare la grandezza dell'amore mediante la testimonianza dell'amore, perché se rimaniamo sempre e solo sotto la morale rischiamo il moralismo, no? Che cosa è il moralismo, quando una verità è verità ma è talmente forte che distrugge il soggetto o lo schiaccia. Se io schiaccio il separato o il risposato sotto il macigno del suo senso di colpa perché è peccatore, qualcosa ho tolto anche alla verità, scusate! Capite? Che non vuol dire che non è vero perché lo sa già che il suo amore è fallito, non occorre che vada a dirglielo io con mille sensi di colpa e lo schiacci sotto e ne faccia un purè da una patata; lo sa già che qualcosa non ha funzionato nella sua vita, io devo donargli la grazia di vivere la guarigione, non posso solo donargli la legge e dirgli guarda che hai sbagliato, già lo sa, se no, oltretutto, non verrebbe neanche a parlarne con me. Ed è tale la fragilità dell'uomo in questo, però scusatemi, devo spezzare anche questa lancia, è tale la fragilità anche perché è così povera la verità, abbiamo smarrito la comprensione, e questo ci rende più fragili. Se entriamo in questi atteggiamenti secondo me diventiamo buoni educatori che oggi, comunque, è ferito; per questo dicevo che oggi servono coppie più che buone, sane. Una volta bastava la buona coppia che tenesse su; da nessuna parte del Vangelo sta scritto la pace è finita andate a messa, dopo il matrimonio, dopo dovete solo tener duro, che fatiche! Dobbiamo descrivere, far vedere la gioia dell'amore umano vissuto in Dio, quale gloria è per l'uomo raggiungere la bellezza dell'amore illuminato dalla luce di Dio! Diventare non più mare di notte che è nero, ma mare di giorno che riflette l'azzurro del cielo che ha colore, ha vita, riceve il vento, è mosso, ha vita nelle

proprie profondità, ha pesce, ha fecondità, ha ricchezza, è un nuovo paradiso. Perché questo l'uomo cerca. E se non ha questo cercherà tutti i surrogati di questo, e si stanno moltiplicando i surrogati. Mi fanno segno che devo stringere ma non mi dice chi devo stringere..., quale di queste bellissime signore... scherziamo un po' per alleviare un discorso così forte oggi, eh?

Ecco, allora io magari non ho risposto a tutto, alla pienezza delle vostre domande di stamattina, sui separati ... anche l'omosessuale dove trova? Noi dobbiamo condurlo a riscoprire, secondo noi c'è un paradigma, poi magari lui lo vivrà in modo ferito, è chiaro, no? anche sofferente; e la Chiesa non ha mai detto che gli omosessuali non fanno parte della Chiesa come persone, ma dobbiamo illuminare una pedagogia di cammino, e così per i separati, per i risposati. Permettetemi, solo due parole sul discorso di questa benedetta comunione, guardate che è un discorso complesso, ma non per i termini in cui è posto, per quelli in cui non è posto. Perché noi ne abbiamo fatto un problema giuridico o morale, che rischia di essere moralistico oppure giuridicistico: si può, non si può. Ma il Sinodo non è mica la riunione del consiglio comunale che deve decidere se si può o non si può parcheggiare davanti all'ospedale! Immagino che anche a Catania sia una difficoltà parcheggiare davanti agli ospedali come in tutte le grandi città. Capite? Non è mica la riunione del Comando dei vigili.

Se si tratta di dare permessi, si fa presto, i Vescovi hanno l'autorità, il Papa anche; diano permessi, ma non è questo il punto! Il punto è cosa vuol dire fare la comunione. Intanto nessuno ha mai detto che i risposati sono fuori dalla Chiesa, o i separati sono fuori dalla Chiesa, perché noi capiamo non fare la comunione come scomunicati, e questo non è mai stata l'intenzione della Chiesa, la quale ha sempre detto che sono membri della Chiesa, che vanno aiutati, che vanno aiutati a camminare, che devono pregare con la comunità, e questo quadra. Ma, scusate, qual è il primo corpo di Cristo di cui hanno bisogno queste persone? Il primo. È la particola? Quando gliela abbiamo data abbiamo risolto il problema? Vogliamo giocare come i farisei? Se il cuore dell'uomo ha bisogno dell'amore di Dio allora è più complessa la cosa. Il primo corpo di Cristo di cui hanno bisogno è la Chiesa, no la particola, la Chiesa che li accolga, dalla quale si sentano realmente accolti e accompagnati. Se loro vivessero questa accoglienza diventerebbe assolutamente secondario il problema della comunione, forse assolutamente no, ma almeno relativamente secondario. E sono parte del corpo di Cristo e devono avvertire di essere parte, devono avvertire che tu sei la mia carne, sei carne delle nostre famiglie, sei comunque carne delle nostre parrocchie. Se io ho un dito ferito, è parte di me, anzi lo sento di più dell'altro dito che non ho ferito. È questo che dobbiamo maturare noi comunità prima ancora che loro! Noi, Chiesa, dobbiamo crescere nell'accoglienza, nell'essere una sola carne e anche con tutte le forme di amore ferito, che oggi sono moltissime. E questa è una delle vie dell'evangelizzazione. Si lo so, non risolvo tutti i problemi, non sono qui per risolverli, perché non sono, oltretutto, autorizzato a farlo; non sono io la Chiesa. La Chiesa deciderà, vedrà. Ma io dico ciò che sento importante e ciò che sento come primo passo importante è questo: che strutture abbiamo per accoglierli? Si è mai sentito dire che in una parrocchia mercoledì si ritrova il gruppo dei separati o dei risposati? Raramente in tutta Italia. Però il gruppo delle vecchiette con il cappellino verde, come se vengono annunciate! Perché tanto non fa problema. *Il gruppo delle resuscitande si troverà giovedì alle nove nella sala parrocchiale.* Resuscitande nel senso che sono in cammino di divinizzazione, eh? Tutte in cammino, no che sono vecchie decrepite, no. Io ho sempre in mente questa prospettiva escatologica della fede. Capite quanto sarebbe bello e importante? Un parroco mi ha chiesto: da dove devo cominciare? Come faccio a fare il gruppo, io ho detto: senti, comincia ad educare la comunità, comincia ad educare la comunità a questo, all'accoglienza, non per un diritto, non per una pretesa, non per una confusione di bene e di male, perché il corpo di Cristo è un corpo che accoglie! E che sa trasfigurare le ferite in salvezza. Cristo è risorto con le sue piaghe. E così per i separati, così per chi litiga, così per chi non riesce a dirsi la verità nella propria vita di coppia, ad accoglierlo, ad accompagnarlo, a stargli vicino per poi dirgli io te l'ho detto, arrangiati. La tentazione viene, eh? Glielo hai spiegato e il giorno dopo è peggio di prima, che ci vuoi fare? Nei confronti del divino siamo ancora adolescenti, eh?

Il primo corpo di Cristo è questa accoglienza, e quindi è questa, a mio parere, la via che la Chiesa è chiamata a prendere, a riscoprire una pedagogia dell'amore, a riflettere più a fondo sulla sessualità. È venuto Giovanni Paolo II e ha aperto le porte, ha veramente spalancato le porte a questo discorso, lui ha detto "famiglia diventa ciò che sei, prendi coscienza della luce divina che hai in te, sii immagine della Trinità", questi sono. Ed eccoci all'altro punto importante, la Chiesa domestica. La Chiesa domestica è la Chiesa nella dimensione familiare. Ve lo dico con una immagine e un principio, cioè l'immagine è questa: andiamo in una parrocchia, cosa troviamo? La Chiesa e poi le sale, le aule, facciamo un'analisi: i nostri modelli architettonici sono quelli del collegio e della scuola, o no? Attorno alla Chiesa, a parte la Chiesa che è rimasta sul modello della Chiesa tradizionale, dove è fatta bene, se no poi costruiscono solo capannoni industriali al posto di Chiesa, e già, Chiesa-collegio, l'ambiente in cui viviamo ci dice se l'ambiente parrocchia è famiglia o no. Mi spiego?

È famiglia se c'è uomo-donna, è famiglia se c'è casa. Un giovane mi ha detto *sono andato dal parroco, come mi ha detto lei, ho trovato una scrivania, due sedie di legno davanti, pure dure* - questo era andato per un dialogo importante per la sua vita! - *a fianco c'era il mobile con tutti i tiri con dentro la modulistica per tutti i certificati parrocchiali e compagnia, ecco, mi pareva di essere ai carabinieri. L'unica differenza era che dietro invece che esserci il quadro del Presidente della Repubblica c'era quello del Papa.* Io sono rimasto gelato perché l'osservazione era giusta.

Capite cosa deve cambiare? L'approccio. Noi dobbiamo diventare esperienzialmente casa, anche nelle strutture parrocchiali perché si parte anche da queste banalità. Dove il soggetto fa casa, dove vai dal parroco vai dal papà, ti siedi e parli tranquillo, con un caffè, non so cosa si usi a Catania, a Roma il caffè; dove parli, dove senti che è casa, dove sei accolto, no dove uno ha sempre fretta perché ha un altro impegno, perché è un manager e non è un padre, è un organizzatore, perché se lì c'è tuo figlio tu non hai fretta; poi lo so, succede anche a me, non bisogna colpevolizzare nessuno, perché sei travolto. E d'altro canto occorre che l'eucarestia domenicale esploda l'energia atomica che ha dentro e ogni famiglia se ne porti a casa un po' di quel calore energetico lì, e da lì, dalla famiglia, comincia a irradiare, cioè le famiglie saranno i templi del futuro, non perché sempre meno gente andrà in parrocchia, no! Non solo per questo, ma perché la famiglia sarà sempre più consapevole di essere l'eucarestia vivente nel territorio, mi sto spiegando? Dopo che avete fatto la comunione, la domenica, tutti belli e in grazia di Dio, dov'è il Cristo che prima era sull'altare nelle specie del pane e del vino? E non ditemi nel tabernacolo, perché quello è solo per l'adorazione o i malati, è la riserva eucaristica, il Corpo di Cristo, i presenti che l'hanno mangiato sono il Corpo di Cristo, e quindi quando andate a casa lì è il Corpo di Cristo, lì c'è un tempio, lì c'è una Chiesa. E lì deve diventare il luogo per l'evangelizzazione, per la catechesi, per l'accoglienza dei separati, per l'accoglienza dei risposati, capite? E chi la deve fare, il prete in canonica? Mi spiego? Si chiama canonica anche qui? Quando c'è. Il prete a casa sua, mai più, no? Poi con le famiglie, l'incontro tra famiglie, quella rete di relazioni familiari che innesca la parrocchia. Per natura siete costruttori di relazioni, per natura, e questo è l'amore, no? Per natura siete generatività di relazioni, figli o non figli siete generatività di nuove relazioni. Vivetelo. Avete la grazia dello Spirito Santo per farlo. In altre parole siete fili: la corrente elettrica che è la grazia dello Spirito Santo, ce l'avete, dovevo mica venir io da Roma ad abbassare la leva per innescare il passaggio della corrente, no? Questa è la grazia del Vescovo, che è sorgente di questo in ogni Chiesa locale, la grazia dell'Eucarestia che il vescovo presiede. Fate passare questa benedetta corrente dell'amore santo e questo santificherà, darà una bella scossa al territorio. Questa è la nuova evangelizzazione! No opporre teorie a pastorali, verità astratte a soggetti, misericordia a giustizia, legge a grazia, c'è un paradosso, ma ogni grande crisi ha portato ad una crescita, ed ogni grande crisi si è risolta mediante l'accoglienza e il superamento di un paradosso, senza escludere nessuno dei due termini. Dio è Uno o Trino? Terzo o quarto secolo, è Uno e Trino! Cristo ha una natura o due? Ne ha una e ne ha due! È uno e ne ha due! Conta la verità o conta il soggetto? Conta l'uno e l'altro! E dovremo, prima o poi, arrivare a dirlo, non c'è niente da fare perché una verità che non salva un soggetto che verità è? E un soggetto che non cerca la verità che soggetto è? che non la vede, perché ce l'ha dentro.

Ecco, questa è un pochino la visione delle cose che volevo trasmettervi, è in questa luce che dobbiamo vedere la misericordia; la misericordia non è scusare tutto e tutti - *ah non importa* - no, è capire che io, anche se ho fatto più strada, Dio mi ha dato una salute spirituale, non ti sono nemico, ho il cuore di Dio, la salute che ho in me è sorgente di amore per te, di amore che ti viene incontro no che ti dice che la verità è quella e basta. Questo è essere cartelli stradali dell'evangelizzazione. No, noi dobbiamo essere "accompagnati" dell'evangelizzazione, si dice così? Sarebbe accompagnatori, ma quando uno ha un handicap, un anziano ha bisogno, si dice ha l'accompagnamento, cioè l'aiuto. Noi dobbiamo essere gli accompagnatori, gli aiuti, colui che sta vicino perché questo è il compito della famiglia; il compito nostro, dei preti, è formare la famiglia e sostenerla con l'Eucarestia, con i sacramenti, la grazia, la preghiera, il consiglio, e radunarla nell'unica grande famiglia di Dio, che non è poco, però il compito vostro è quello immediato. E qui la famiglia diventa soggetto della pastorale nel suo essere, nel suo agire, nel suo aprire la casa all'incontro con gli altri. Siete costruttori di relazione per la grazia naturale e per grazia sacramentale, e lo siete nella Chiesa, la stessa cosa, la rete delle famiglie è la Chiesa nella quale Dio pesca il mondo. Sia lodato Gesù Cristo.